Sul valore simbolico del Toson d'oro: Giasone, Gedeone e il Vello d'oro in un'enciclopedia medievale

Tobias Leuker

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/27048>

DOI: 10.4000/studifrancesi.27048

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 31 décembre 2006

Paginazione: 519-523

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Tobias Leuker, « Sul valore simbolico del Toson d'oro: Giasone, Gedeone e il Vello d'oro in un'enciclopedia medievale », *Studi Francesi* [Online], 150 (L | III) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/27048> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.27048>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Sul valore simbolico del Toson d'oro: Giasone, Gedeone e il Vello d'oro in un'enciclopedia medievale

1. Una nutrita serie di studi recenti testimonia dell'ininterrotto interesse destato dal più famoso e prestigioso degli ordini cavallereschi fondati nel Medio Evo, l'ordine del Toson d'oro¹. Pur analizzando la nobile confraternita, istituita il 10 gennaio del 1430 a Bruges, da molte angolature, i lavori degli ultimi anni non hanno portato novità importanti per la soluzione d'un problema senz'altro centrale, il perché della scelta del *vellus aureum* quale insegna della comunità. In questa nota vorrei gettare qualche luce sulla questione.

2. Come si sa, l'ordine venne fondato da Filippo il Buono (1396-1467), duca di Borgogna a partire dal 1419. Nella sua biblioteca si trovava l'*Ovide moralisé*, un poema anonimo del primo Trecento² che allegorizza in vari modi il mito della spedizione degli Argonauti così come lo raccontano le *Metamorfosi* ovidiane³. Un passo del testo francese, commentato recentemente da Claudine Lemaire⁴, stabilisce un parallelo tra la presa del Toson d'oro da parte di Giasone e la «presa di carne umana» da parte di Cristo, associando in qualche modo il mitico vello e il corpo di Gesù⁵. Un altro brano dell'opera, sfuggito alla studiosa, offre qualcosa di più concreto: in esso, l'ignoto poeta identifica la pelle conquistata dall'eroe greco con la verginità di Maria:

Mes la sapience devine,
Jhesus, salus et medecine
de toute creature humaine,
quant vit la dolour et la paine

(1) Cfr., a titolo di esempio, Werner SCHULZ, *Andreaskreuz und Christusorden*, Friburgo, 1976, pp. 89-98; D'Arcy Jonathan Dacre BOULTON, *The Knights of the Crown. The Monarchical Orders of Knighthood in Later Medieval Europe 1325-1520*, Woodbridge (Suffolk) 1987, S. 356-396; Griffin Gurrard JONES, *The Order of the Golden Fleece: Form, Function, and Evolution, 1430-1555*, Ann Arbor 1989, e soprattutto il denso volume *L'ordre de la Toison d'or, de Philippe le Bon à Philippe le Beau (1430-1505): idéal ou reflet d'une société?*, a cura di Pierre COCKSHAW e Christiane VAN DEN BERGEN-PANTENS, Bruxelles/Turnhout 1996.

(2) Per la datazione dell'opera e per la sua presenza nella biblioteca ducale cfr. Claudine LEMAIRE, «... L'ordre de plus grand pois et mistère» (Georges Chastellain). *Histoire d'un mythe et de ses possibles interprétations. Un essai*, in: COCKSHAW / VAN DEN BERGEN-PANTENS, *L'ordre de la Toison d'or*, pp. 84-

90, qui p. 86. L'esemplare di Filippo il Buono, in due tomi, è perduto.

(3) Cito dalla seguente edizione: «*Ovide moralisé*» *Poème du commencement du quatorzième siècle*, a cura di Cornelis DE BOER, Martina G. DE BOER et Jeannette Th. M. VAN 'T SANT, vol. III, Wiesbaden 1966 [ristampa dell'edizione Amsterdam 1931].

(4) Cfr. LEMAIRE, *L'ordre*, pp. 86-87.

(5) Cfr. *Ovide moralisé* VII 799-806:

Jason prist la toison doree,
Jhesu en la vierge honnorree
prist chair et humaine nature:
c'est la toison, c'est la courture
dont Diex, douz mouton, fut couvert,
qui dou glaive oz le cors ouvert
pour home, et fu sacrefiez
et pendus et crucefiez.

et la mort que home atendoit,
 s'il meïsmes ne l'en aidoit,
 pitié grant et compascience
 l'en prist, et pour sa delivrance
 vault faire assemblee et jointure
 de soi et d'humaine nature
 ou cors de la vierge honoree
 pour avoir la toison doree:
 c'est la sainte virginité
 de la mere, ou la deïté
 se vault joindre par mariage
 charnelment al umain lignage:
 si dona l'erbe et la racine
 de la salvable medecine⁶.

È stato uno dei passi dell'*Ovide moralisé* a motivare la scelta del Toson d'oro? Credo di no. Prima di presentare una proposta alternativa, ritengo necessario accennare a un discorso pronunciato poco dopo la fondazione dell'ordine dal suo primo cancelliere, Jean Germain, allora vescovo di Nevers⁷. Secondo la testimonianza di Olivier de la Marche (1425-1502)⁸, Germain, durante la prima assemblea dei cavalieri, avvenuta il 30 novembre 1431 a Lilla, esortò i suoi confratelli a non considerare come loro modello Giasone, reo di aver tradito Medea, bensì un eroe biblico, Gedeone.

Nel sesto capitolo del libro dei Giudici, parte del Vecchio Testamento, si legge che Gedeone, un semplice contadino, fu eletto da Dio a condurre gli Israeliti alla vittoria contro i Madianiti, un popolo che minacciava di annientarli. Incredulo, l'uomo chiese al Signore un segno per avere certezza della sua vocazione. Volle che Dio facesse piovere rugiada su un vello di lana che lui, Gedeone, avrebbe steso all'aperto, senza bagnare il terreno circostante. Una volta esaudito, l'Israelita pregò il Signore di mostrargli anche il fenomeno contrario, lasciando asciutto il vello e bagnando il terreno tutto intorno. Dio gli concesse anche questo miracolo, e Gedeone iniziò la campagna militare.

L'energico discorso di Jean Germain sembra aver riscosso un certo successo, ma anche molte resistenze. L'immagine di Giasone-cavaliere perfetto che apre il racconto argonautico nel *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure († intorno al 1180), libro che tra i nobili del tardo Medioevo godeva d'un prestigio immenso, non si poteva facilmente eliminare⁹. Per tutta la durata del regno di Filippo il Buono, Giasone e Gedeone si sarebbero contesi il ruolo di guida ideale dei membri dell'ordine¹⁰. Solo più tardi l'eroe biblico avrebbe avuto la meglio¹¹.

(6) *Ovide moralisé* VII 731-748.

(7) Per la carriera di Germain cfr. Jacques PAVIOT, *L'ordre de la Toison d'or et la Croisade*, in COCKSHAW - VAN DEN BERGEN-PANTENS, «L'ordre de la Toison d'or», pp. 71-74, qui pp. 71-72.

(8) OLIVIER DE LA MARCHE, *Épître* [sic] pour tenir et célébrer la noble feste du Thoison d'Or [1500], in: Id., *Mémoires*, a cura di Henri BEAUNE e Jules D'ARBAUMONT, Parigi 1888, pp. 158-189, qui pp. 164-165.

(9) Cfr. BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le roman de Troie*, a cura di Léopold CONSTANS, vol. I, Parigi 1904, pp. 38-39 (= libro I, vv. 727-740): «Icist Eson un fil aveit | qui Jason apelez esteit, | de grant beauté e de grant pris | e de grant sen, si com jo truis. | Grant force aveit e grant vertu, | par maint regne fu conëü; | mout fu corteis e genz e proz | e mout esteit amez de toz; | mout por demenot grant noblece | e mout amot gloire e largece; | trop ert de lui grant reparlance, | e

tant aveit fait dès enfance | que mout ert conëüz sis nons | par terres et par regions.»

(10) Cfr. Georges DOUTREPONT, *Jason et Gédéon, patrons de la Toison d'Or*, in *Mélanges Godefroid Kurth - Recueil de mémoires relatifs à l'Histoire, à la Philologie et à l'Archéologie*, 2 voll., Liegi/Parigi 1908, vol. II: *Mémoires littéraires, philologiques et archéologiques*, pp. 191-208. I due eroi figurano per la prima volta insieme in un poema scritto nel 1433 o poco dopo: cfr. Michault TAILLEVENT, *Le songe de la Thoison d'Or*, in Robert DESCHAUX, *Un poète bourguignon du XVe siècle, Michault Taillevent (Edition et Étude)*, Ginevra 1975, pp. 59-86, qui p. 82-83, vv. 725-734: «Jason conquist, ce racontent plusieurs, | la thoison d'or par Medee s'amie | dedens Colcos, mais pour estre plus seurs | tant a Jason on ne s'areste mie | qu'a Gedeon qui par œuvre saintie | arousé eut son veurre doucement | de rousee qui des sains cieulx

3. Si è soliti attribuire l'introduzione di Gedeone nell'immaginario dell'ordine del Toson d'oro a Jean Germain¹². A prima vista si tratta d'una manovra forzata, visto che la Bibbia non dice affatto che il vello dell'Israelita era aureo. In questa sede vorrei mostrare che già nel Trecento un monaco benedettino, vissuto a lungo alla corte papale di Avignone e poi appartenuto alla cerchia del re francese Giovanni il Buono, aveva accomunato e addirittura identificato il vello di Giasone e quello di Gedeone. Mi riferisco a Pierre Bersuire (ca. 1290-1362), un amico di Petrarca, al quale si devono non solo una traduzione francese di Tito Livio e un *Ovidius moralizatus* latino – poco rilevante per il nostro discorso¹³ –, ma anche il *Reductorium morale*, un'enciclopedia latina i cui lemmi abbondano di interpretazioni allegoriche. Il brano dell'opera su cui mi voglio soffermare s'incontra nel libro nono, *De piscibus*. Da sant'Ambrogio che, nell'*Hexaameron*, un manuale di Storia naturale che glorifica la Creazione, aveva descritto un pesce atlantico dal nome *vellus aureum*, Bersuire si sentì incoraggiato a dedicare a quest'animale un apposito capitolo. Eccolo quasi per intero:

Aureum vellus est piscis, qui lanam in similitudinem auri portat. Unde dicit Ambrosius: Aureum vellus mare nutrit, et lanam inungendo speciem metalli gignit, cuius colorem (ut ait) nullus adhuc fullo potuit imitari.¹⁴ Et de hoc velleris genere creditur fuisse illud, propter quod multae civitates in Troianorum partibus sunt exustae. Quod scilicet Iason in provincia Colchorum quaesivit, sicut Ovidius in *Metamorphosis* recitat atque ponit, et sicut Dictys in *Troiana historia* asserit. Piscis iste, charissimi, Beatam Virginem significat, quae in mari huius mundi aureum vellus, id est ipsum Christum portavit, cuius colorem et perfectionem et virtutem nullus adhuc perfecte potuit imitari, nec aliquis fullo vel praedicator plene depingere vel describere vel rimari. Esa. 4¹⁵: *Generationem eius quis enarrabit?* Ista est enim illud vellus, in quo Gedeon habuit signum victoriae, dum illud in area sicca inventum, rore madifico plenum fuit (Iudic. 6)¹⁶. Quia scilicet per istud vellus, corpus scilicet Christi, dum in area sicca sine virili semine uteri virginalis ponitur, ibique rore divinitatis impletur, Gedeon, id est humano generi signum salutis et victoriae ministratur¹⁷. Unde de isto rore in isto vellere mirabiliter descendente, id est de Dei Filio hoc vellus aureum habitari dicitur in Psal. 71¹⁸: *Descendet sicut pluvia in vellus, et sicut stillicidia stillantia super terram*¹⁹.

descent, | dont fut depuis dignement celebree | loenge a Dieu trestout premierement | et aux bons gloire et haulte renommee. » Per la datazione del testo cfr. Claude THIRY, *L'ordre et ses chevaliers dans les textes littéraires en français*, in: COCKSHAW/VAN DEN BERGEN-PANTENS, «L'ordre de la Toison d'or», pp. 110-114, qui p. 111.

(11) Cfr. Victor TOURNEUR, *Les origines de l'Ordre de la Toison d'Or et la symbolique des insignes de celui-ci*, «Bulletin de l'Académie Royale de Belgique», 5a serie, XLII (1956), pp. 300-323, qui p. 322.

(12) Cfr. JONES, *Order*, pp. 64-65; Michel PASTOUREAU, *Emblèmes et symboles de la Toison d'or*, in: COCKSHAW - VAN DEN BERGEN-PANTENS, *L'ordre de la Toison d'or*, pp. 99-106, qui pp. 104-106.

(13) Ho consultato l'*Ovidius moralizatus* nel ms. Membr. I 98 della Forschungs- und Landesbibliothek di Gotha (Turingia). L'opera, in prosa, è diversa dall'*Ovide moralisé* francese, più antico. Il brano del testo che tratta della conquista del Toson d'oro (p. 32 del codice) paragona, in una prima esegesi, il vello a «temporales divicie, et maxime Ecclesie», Giasone a un «bonus prelatus», il dragone al diavolo e Medea alla Vergine; in una seconda, meno sviluppata, vede in Giasone Cristo, nel dragone di nuovo il diavolo e nel Toson d'oro «sanctorum patrum collegium», cioè i patriarchi che il Messia durante la sua discesa agli Inferi, raccontata dal

vangelo apocrifo di Nicodemo, avrebbe liberato dall'Inferno. Sull'allegoresi ovidiana di Bersuire e sulla vita del monaco cfr. il classico saggio di Fausto GHISALBERTI, *L'«Ovidius moralizatus» di Pierre Bersuire*, «Studi romanzzi» XXIII (1933), pp. 5-136.

(14) Cfr. AMBROGIO, *Hexaameron* V xi 33.

(15) Indicazione sbagliata: si tratta di Is 53,8.

(16) Idc 6, 37-38.

(17) L'edizione di cui sotto (n. 19) legge «mini-strat», e poco dopo «habitare» per «habitari».

(18) Ps 71,6, secondo la traduzione latina dei Septuaginta.

(19) Cito da: Petri Berchorii *Opera omnia in sex tomos distincta*, Colonia 1730/31, vol. II: *Reductorium morale, sive tomos secundus, De rerum proprietatibus in XIV libros divisus*, libro IX, cap. 8, *De aureo vellere*. – Il lemma finisce con un'altra allegoresi del vello, molto più breve: «Vel dic, quod istud vellus significat exteriorem conversationem Christi, Virginis vel Sanctorum, quae pro certo ita fuit aurea, pretiosa et alta, quod nullus est, qui possit eam imitari, vel ad eius similitudinem suum vellus, id est suam conversationem tingere, vel eorum sanctitudini conformare. Eccl. 44: *Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi* [cfr. Sir 44,20], cui [ed.: qui], sicut dicit in Psal. 44, *Astitit Regina a dextris tuis, in vestitu deaurato* [Ps 44,10].»

Il testo citato indica un concreto valore simbolico che Filippo il Buono può aver associato al mitico vello. Secondo Bersuire, esso rappresenta Cristo stesso («ipsum Christum») oppure il corpo di Cristo nel grembo della Vergine («corpus [...] Christi [...] in area sicca [...] uteri virginalis»); più precisamente, il corpo immacolato attraverso il quale Dio ha trasmesso all'umanità un segno salutare e vittorioso («signum salutis et victoriae»). L'interpretazione proposta dal benedettino si giova del tradizionale collegamento, documentato in numerosi scrittori ecclesiastici latini a partire da Tertulliano, Lattanzio e Agostino, tra la storia del vello irrorato di Gedeone e l'incarnazione di Gesù²⁰. Supponendo che Filippo il Buono abbia accolto l'allegoresi del *vellus aureum* fornita da Bersuire, si può affermare che l'ordine borgognone sia stato concepito come stretto *pendant* dell'ordine di Cristo, istituito nel 1319 dalla casa reale di Portogallo²¹. L'analogia non sarebbe casuale: la donna che il duca di Borgogna sposò nel giorno in cui fondò la sua confraternita, Isabella, era una principessa lusitana.

Il simbolismo cristologico del Toson d'oro propagato da Pierre Bersuire combacia bene con il primo statuto dell'ordine, nel cui esordio si legge che Filippo lo concepì «a la gloire et loenge du toutpuissant nostre Createur et Redempteur» nonché «en reverence de sa glorieuse Mere»²², affinché «la vraye foy catholique, l'estat de nostre mere sainte Eglise et la tranquillité et prosperité de la chose publique soyent comme estre peuent deffendues, gardées et maintenues»²³; e non si dimentichi neppure l'autorevole testimonianza di Georges Chastelain (1414-1475), secondo il quale il duca istituì la confraternita al fine di «souverainement en soi exhiber vray humble serviteur de Dieu, prest deffenseur de la sainte foy, quereur du bien publique et diligent insécuteur de toute honneur et vertu»²⁴.

Se si accetta la mia ipotesi d'un ricorso al *Reductorium morale* da parte di Filippo il Buono, si concederà che il *vellus aureum*, sin dalla sua elevazione ad insegna del nascente ordine borgognone, poteva essere associato a Gedeone, e che dunque non occorre un intervento «ingegnoso»²⁵ (vale a dire «bizzarro») da parte del vescovo-cancelliere Germain per stabilire un collegamento tra l'oggetto mitico e l'eroe biblico.

4. Come abbiamo appena detto, la fondazione dell'ordine del Toson d'oro si celebrò insieme alle nozze di Filippo il Buono con Isabella di Portogallo. Il motto che il duca di Borgogna escogitò per la doppia festa era «aultre n'aray». In quanto *devise* nuziale, il sintagma era continuato, secondo un procedimento tipico dell'epoca²⁶, da un

(20) Cfr. TERTULLIANO, *Adversus Marcionem* V ix 10; LATTANZIO, *Divinae institutiones* IV xvi 14; AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos* LXXI, § 9. Vedi inoltre il lemma *Gideon*, redatto da Josef SCHARBERT e Friederike TSCHOCHNER, in: *Marientlexikon*, a cura di Remigius BÄUMER e Leo SCHEFFCZYK, 6 voll., St. Ottilien 1988-1994, vol. II, pp. 636-637.

(21) Cfr. SCHULZ, *Andreaskreuz*, p. 83.

(22) Cito da una riproduzione fotografica della prima pagina dell'unico manoscritto che tramanda la versione originale degli statuti (L'Aia, Koninklijke Bibliotheek, 76 E 14). La trovo inclusa nell'articolo di Anne S. KORTEWEG, *Le manuscrit KB 76 E 14 de La Haye, le contenu et la décoration des livres des Statuts aux xiv^e et xv^e siècles*, in: COCKSHAW - VAN DEN BERGEN-PANTENS, pp. 39-44, a p. 41. – Come terzo protettore dell'ordine dopo Cristo e Maria l'esordio degli statuti nomina sant'Andrea, l'apostolo che almeno sin dal Trecento

era venerato come patrono della casa di Borgogna; cfr. PASTOUREAU, *Emblèmes*, pp. 100-101.

(23) Cfr. PAVIOT, *L'ordre*, p. 71.

(24) Citato da: DOUTREPONT, *Jason et Gédéon*, p. 195. In un altro scritto, Chastelain, rivolgendosi al duca Filippo, ricorda così la fondazione dell'Ordine: «Mais n'est d'oubly le haut eslèvement | de la Toison, haute et divine emprise, | que pour confort, ayde et réparement | de notre foy, en long proposément, | tu as mis sus, divulgee et emprise, | soubz autre grant religion comprise | touchant honneur et publique équité, | pour estre mieux envers Dieu acquité.» (*Épître au bon duc Philippe de Bourgogne*, in: Georges CHASTELLAIN, *Œuvres*, a cura di Kervyn de LETTENHOVE, 8 voll., Bruxelles 1863-1866, vol. VI: *Œuvres diverses*, pp. 147-166, a p. 154).

(25) Così PASTOUREAU, *Emblèmes*, p. 105.

(26) Cfr. *ivi*, pp. 103-104.

detto inventato o assunto da Isabella, «tant que ie vive». Insieme, le due componenti formano una frase con la quale gli sposi si garantivano vicendevolmente fedeltà coniugale. Le parole contribute dal duca mostrano connotazioni particolari: Lemaire²⁷ ha giustamente insistito sul loro sfondo «giasonico», allegando un passo del *Livre de Mutation de Fortune* di Christine de Pizan in cui Medea, quasi anticipando la *devise* di Filippo, si fa promettere da Giasone quella fede che questi, dopo la conquista del vello, non le avrebbe mantenuto («Qu'a toujours mais tout mien seras / Ne ja autre n'espouseras / N'aras autre dame, n'amie»)²⁸. Assumendo l'espressione messa in corsivo, Filippo dichiarava a Isabella di non voler imitare il tradimento perpetrato da Giasone ai danni di Medea. Prendere le distanze dal capo degli Argonauti in questo punto sarebbe stato un gesto inutile, se il duca, all'altezza dell'invenzione del motto, non avesse già ravvisato nell'eroe greco un modello da seguire in (quasi) tutti gli altri aspetti della vita.

La raffinatezza della formula «aultre n'aray» sta nel fatto che essa doveva obbligare non solo lo sposo, ma anche il cavaliere in Filippo, e con quest'ultimo tutti gli altri membri del nuovo ordine: l'orlo dei loro mantelli portava il motto ricamato²⁹. Che cosa significava per loro? Poco convincente mi pare la teoria di Tournetur³⁰ e Marinescu³¹, secondo la quale la *devise*, usata dai cavalieri, alludesse a un divieto imposto loro negli statuti dell'associazione, quello cioè di farsi accogliere da altri ordini cavallereschi. A prescindere dal fatto che tale divieto non era categorico³², una tale strumentalizzazione della formula mi sembra troppo banale. Preferisco supporre che l'«aultre» del motto, per chi appartenesse all'ordine, fosse Cristo, simbolizzato, a dire di Pierre Bersuire, dal Vello d'oro. «Aultre n'aray» sarà stato, per i cavalieri, un voto di consacrazione perenne a Gesù.

5. Al termine di questa nota mi sia permesso di combinare alcune delle ipotesi in essa sviluppate. Per poter fare a meno di condizionali e congiuntivi, presento le mie conclusioni tra virgolette:

«Filippo il Buono scelse il Toson d'oro in base al *Reductorium morale* di Pierre Bersuire, prendendolo come simbolo cristologico. Ancora prima della fondazione dell'ordine (e delle nozze celebrate nel contempo) il duca ne derivò per sé la prerogativa di atteggiarsi a novello Giasone, prerogativa che poi estese ai suoi cavalieri. Jean Germain, cavaliere anche lui, criticò questa stilizzazione durante la prima assemblea dell'ordine: secondo l'opzione cristiana derivabile dal *Reductorium morale*, raccomandò ai confratelli di dichiararsi seguaci di Gedeone.»

TOBIAS LEUKER

(27) Cfr. LEMAIRE, *L'ordre*, p. 84.

(28) CHRISTINE DE PISAN, *Le livre de mutation de Fortune*, a cura di Suzanne Solente, 4 voll., Parigi 1959-1966, vol. III, vv. 14471-14473.

(29) Cfr. Constantin MARINESCU [Marinescu], *Documents espagnols inédits concernant la fondation de la Toison d'or*, in «Comptes rendus de

l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» 1956, pp. 401-417, qui pp. 403-404; citato da: SCHULZ, *Andreaskreuz*, pp. 95-96.

(30) Cfr. TOURNEUR, *Origines*, p. 314.

(31) Cfr. MARINESCU, *Documents*, pp. 403-404.

(32) Cfr. JONES, *Order*, p. 32.